

5. LA FECONDITÀ DEGLI STRANIERI: MISURE E DETERMINANTI¹

5.1 Introduzione

Diverse sono le motivazioni che giustificano l'attenzione rivolta dagli studiosi alla misura della fecondità degli immigrati (o degli stranieri) presenti nei principali paesi di accogliimento. Tra le altre, due sono sembrate senza dubbio rilevanti: a) disporre di misure attendibili sul livello e sull'evoluzione del comportamento riproduttivo dei nuovi venuti costituisce elemento essenziale per valutare come gli immigrati possano incidere sulla dinamica e sulla struttura della popolazione complessiva (nativa e immigrata), soprattutto in quei paesi dove la fecondità degli autoctoni è al di sotto del livello di sostituzione ed è in atto un rapido processo di invecchiamento demografico (Haug *et al.* 2002); b) poter avere serie temporali affidabili sui livelli di fecondità delle collettività immigrate (o straniere) appare importante anche nell'analisi del rapporto degli immigrati con la società di accogliimento, costituendo un utile elemento di valutazione del loro processo di integrazione nella realtà di adozione (Adserà e Ferrer 2013), senza trascurare che l'esperienza migratoria modifica i tempi e le modalità di costituzione, ricostituzione o completamento della famiglia.

I primi studi sul comportamento riproduttivo degli stranieri in Italia risalgono alla metà degli anni '80, quando fu costituito un gruppo di ricerca coordinato da Eugenio Sonnino che si prefiggeva, tra gli altri obiettivi, di pervenire a stime attendibili della fecondità in presenza di un'immigrazione in larga parte non rilevata (Sonnino 1993; 2003). Da alcuni dei risultati di questo progetto di ricerca Dionisia Maffioli (1996b) giunse alla conclusione che la migrazione aveva un effetto negativo sulla fecondità degli stranieri arrivati in Italia, a causa dei problemi strettamente collegati all'evento migratorio come la separazione delle coppie. Infatti, i coniugati si trovavano spesso ad affrontare lunghi periodi di separazione dal partner, con ovvie conseguenze sulla nascita dei figli (Maffioli 1994). Inoltre, gli stranieri che lasciavano il loro paese prima di sposarsi spesso incontravano considerevoli difficoltà nel trovare un partner nel luogo di destinazione e di frequente erano costretti a rimandare il matrimonio fino al ritorno in patria (Guerrizio *et al.* 2003). Il basso numero di nascite da genitori stranieri era imputato al forte squilibrio nella struttura di genere che nei primi anni '90 si poteva osservare all'interno dei numerosi gruppi nazionali presenti nella penisola (Natale e Strozza 1997). Per spiegare tale situazione alcuni studi fecero ricorso alla *disruption hypothesis* secondo la quale la fecondità nel periodo della migrazione, nonché negli intervalli temporali immediatamente precedenti e successivi, tende ad essere estremamente contenuta, anche se può in seguito recuperare attraverso un'accelerazione volta a compensare il ritardo nei comportamenti riproduttivi generatosi nella fase di radicamento nella realtà di adozione (Goldstein e Goldstein 1981; Ford 1990; Kahn 1994). Di fatto, fino alla metà degli anni 1990 gli stranieri residenti in Italia avevano livelli di fecondità che risultavano

¹ Il capitolo è stato redatto da Patrizia Giannantoni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Livia Elisa Ortensi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Giuseppe Gabrielli e Salvatore Strozza (Università degli Studi di Napoli Federico II).

inferiori a quelli osservati nei rispettivi paesi di origine (Strozza e Cibella 2006). Possibili spiegazioni, tra loro non alternative, erano che la fecondità rinviata non era stata (ancora) recuperata e che il modello riproduttivo degli immigrati si era adattato a quello della popolazione autoctona (Golini *et al.* 2001).

Con l'inizio del nuovo Millennio il quadro cambia radicalmente. Tra il 2001 e il 2011 non solo triplica il numero degli stranieri residenti in Italia (da circa 1,5 a quasi 4,5 milioni di persone, dal 2,5 al 7,5 per cento della popolazione) ma anche le nascite da madre straniera crescono rapidamente, passando da meno di 40 mila a oltre 100 mila, da poco più del 7 a oltre il 18 per cento del totale dei nati (Gesano e Strozza 2011; Strozza e De Santis 2017). A partire dal 2013, per effetto della crisi economica, il numero delle nascite annue da donne straniere scende al di sotto delle 100 mila unità (poco più di 94 mila nel 2015), ma il loro peso continua a crescere (il 19,4 per cento al 2015) per effetto della diminuzione più marcata delle nascite da madri italiane. All'avvio del decennio passato, l'intensità della fecondità degli stranieri, misurata con il classico tasso di fecondità totale (TFT) del momento (o congiunturale), risultava più che doppia rispetto a quella degli italiani e, nonostante la diminuzione registrata negli ultimi 15 anni, rimane tuttora del 50 per cento più elevata. Il contributo delle donne straniere alla ripresa della fecondità è stato in Italia maggiore che in altri paesi europei: senza tale contributo il nostro Paese avrebbe continuato ad avere anche negli anni intorno al 2006 una *lowest-low fertility* (Goldstein *et al.* 2009). Infatti, alcune recenti ricerche (Strozza *et al.* 2007; Ferrara *et al.* 2009; Istat 2010; Giannantoni e Strozza 2015) hanno stimato come la flebile ripresa della fecondità del momento (in media da meno di 1,2 a oltre 1,4 figli per donna), successiva al minimo storico registrato nel 1995, è dovuta non solo al leggero recupero tardivo delle nascite posticipate delle donne italiane, ma anche, e per una parte prossima alla metà della variazione, all'accresciuto peso tra la popolazione femminile in età feconda della componente straniera, caratterizzata da livelli di riproduttività più elevati, oltre che da un profilo per età della fecondità nettamente più giovane di quello delle autoctone (l'età media al parto delle straniere è attualmente di circa 28,5 anni, quasi 4 anni in meno rispetto alle italiane).

La letteratura internazionale ha sottolineato come il forte impatto dell'immigrazione sulla fecondità del momento dei paesi di accogliimento è dovuto al rischio elevato per i nuovi arrivati di fare figli immediatamente dopo l'evento migratorio (Alders 2000). Questo effetto è tanto maggiore quanto più forte è la relazione (*interrelation hypothesis*) tra la migrazione e i processi di formazione e ampliamento delle famiglie (Mulder e Wagner 1993; Singley e Landale 1998), con rischi particolarmente elevati nel caso delle prime nascite (Milewski 2007). Ma gli immigrati provengono da paesi con livelli di fecondità anche notevolmente differenti tra loro, tanto che va tenuto conto anche della composizione per area di origine (paese di nascita o di cittadinanza) dei flussi e degli stock di immigrati (Andersson 2004; Sobotka 2008). Inoltre, le strategie riproduttive variano in base alle differenti tipologie migratorie, cioè numeri e tempi delle nascite possono cambiare tra chi è migrato per lavoro, per motivi familiari o per richiesta asilo (Mussino e Strozza 2012). I livelli del tasso di fecondità totale (TFT) del momento (cioè per contemporanei) delle principali cittadinanze straniere presenti in Italia confermano l'elevata eterogeneità dei modelli riproduttivi (ISTAT 2007). I valori ottenuti risultano alle volte addirittura superiori a quelli dei paesi d'origine, come nel caso delle cittadinanze del Nord Africa e del sub-continente indiano. Va però tenuto presente che i valori del TFT del momento ottenuti adottando la procedura classica di calcolo (somma dei tassi di fecondità specifici per età) tendono a sovrastimare la fecondità degli stranieri in modo più o meno ampio per i singoli gruppi nazionali, perché non tengono conto della bassa fecondità precedente la migrazione e sopravvalutano quella immediatamente successiva (Toulemon 2004).

Sulla base dei dati dell'indagine campionaria *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* si intende proporre stime corrette della fecondità degli stranieri (par. 5.2) ottenute attraverso la procedura proposta da Toulemon (Toulemon 2004; Toulemon e Mazuy 2004), distinguendo tra la parte precedente e quella successiva alla migrazione, e analizzare le determinanti del comportamento riproduttivo in Italia (par. 5.3), cioè successivo all'evento migratorio, evidenziando le differenze tra le principali cittadinanze presenti nel Paese.

5.2 Stime della fecondità degli immigrati: una questione tuttora aperta

Misurare e interpretare correttamente indici e trend relativi alla fecondità delle donne nate all'estero o straniere è un problema stimolante e ancora largamente irrisolto. Già negli anni '90 Maffioli (1996a; 1996b) utilizzava metodi indiretti per la stima della fecondità delle straniere segnalando la necessità di ricorrere a misure ad hoc. Tuttavia, allo stato attuale, grazie alla sua facile interpretabilità, alla facilità del calcolo e alla (apparente) immediata comparabilità con la popolazione residente autoctona il tasso di fecondità totale (TFT) congiunturale (o del periodo) calcolato sulla sola popolazione residente con cittadinanza straniera rimane il criterio più diffuso per quantificare la fecondità delle donne straniere.

5.2.1 Sui limiti del TFT per contemporanei calcolato in modo classico

L'uso del TFT presenta numerose criticità: alcune sono dovute alla natura stessa dell'indice in questione e riguardano anche la sua applicazione alla componente non straniera, altre derivano direttamente dalle caratteristiche della popolazione immigrata o straniera.

Con riferimento alla prima tipologia di limitazioni è infatti largamente noto a chi si occupa di questi temi che la natura congiunturale del TFT fa dipendere le variazioni registrate su base annua da effettive modificazioni del comportamento riproduttivo ma anche da temporanei mutamenti nella cadenza della fecondità nell'ambito della popolazione, risentendo così dei condizionamenti propri del periodo in considerazione (Blangiardo, 1997). Tali mutamenti possono essere duraturi e legati a un reale cambiamento nei comportamenti della popolazione presa in esame, come la progressiva posticipazione dell'entrata in unione e delle nascite, oppure possono essere risposte a shock esogeni come catastrofi naturali, conflitti o periodi di crisi economica. Il valore dell'indice che se ne ricava, interpretato come "numero medio di figli per donna", non si riferisce quindi ad alcuna coorte reale di donne e, in contesti di fecondità molto bassa, la sua lettura può provocare interpretazioni parzialmente erronee delle dinamiche in atto.

Oltre a questi noti limiti generali, alcuni autori hanno sottolineato ulteriori criticità nell'applicazione del tasso di fecondità totale alla popolazione immigrata (ad esempio Andersson 2004; Toulemon 2004) dovute alla peculiarità della popolazione analizzata e alla netta influenza di alterazioni nel calendario delle nascite nelle biografie dei migranti.

Alcune tra le peculiarità della popolazione straniera o immigrata hanno una diretta conseguenza sul valore del TFT. Una delle principali problematiche legate alla misura della fecondità degli stranieri deriva dalla diversità della popolazione migrante rispetto a quelle

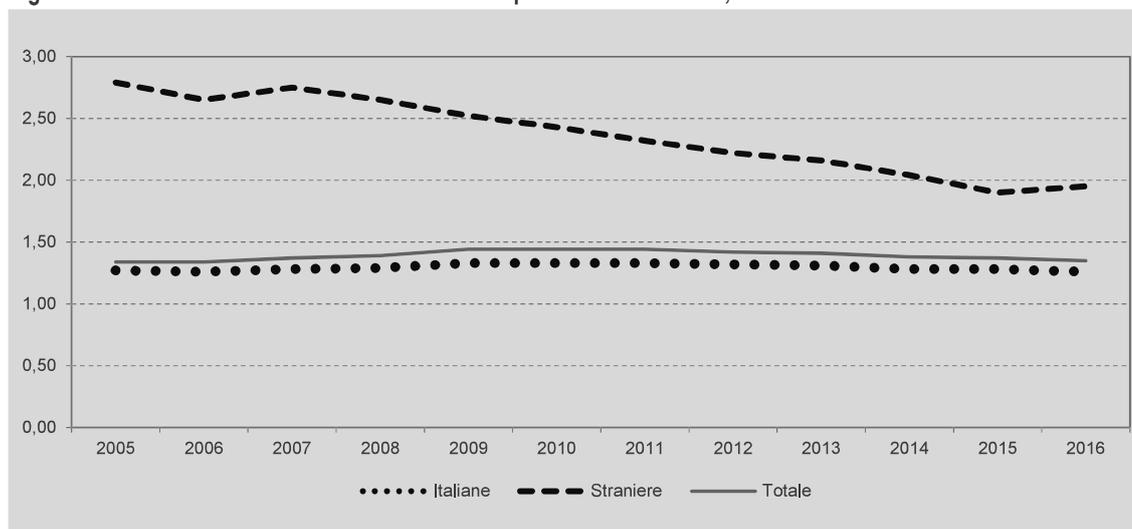
classiche studiate in demografia. La maggior parte delle misure di fecondità sono state concepite per essere applicate ad una popolazione omogenea, meglio se chiusa ai movimenti migratori. Al contrario, la popolazione straniera, caratterizzata da grande mobilità ed eterogeneità, è alimentata ogni anno da nuovi flussi in entrata, eterogenei nelle provenienze, nelle caratteristiche socio-demografiche e nei modelli migratori prevalenti. Essa è, però, anche una vera popolazione in senso demografico che, pur mantenendo squilibri nella composizione di genere per alcune cittadinanze, si riproduce dando vita ad un collettivo sempre più nutrito di seconde generazioni nate nel paese di migrazione o ricongiunte in giovane età. Se le donne straniere entrano a far parte della popolazione residente dopo l'inizio dell'intervallo fecondo la loro storia riproduttiva precedente la migrazione non è conteggiata nell'ambito del tasso di fecondità totale che risulta così distorto quanto più vi è un legame tra migrazione e calendario della fecondità.

Inoltre, la stessa popolazione straniera è solo parzialmente rilevata dalle statistiche poiché costituita da una componente irregolare elusiva e da una, anche se ridotta, che non risulta nei registri di popolazione (l'anagrafe in Italia) perché costituita dai regolari non residenti. Anche limitando l'attenzione alla sola componente regolare-residente emergono alcuni problemi relativi alla definizione del collettivo e alla visibilità statistica nel tempo. Generalmente i migranti sono individuati in base alla cittadinanza o al luogo di nascita, ma l'utilizzo dell'uno o dell'altro criterio individua collettivi differenti. Mediante il criterio della nascita in un paese estero, ad esempio, è possibile valutare in modo soddisfacente le prime generazioni di immigrati indipendentemente dalle successive acquisizioni di cittadinanza, ma si commette un errore (di sovrastima) includendo nel conto i cittadini del paese stesso nati fuori dai confini nazionali. Questo criterio di enumerazione è quindi più adatto se si intende enfatizzare i flussi più recenti, tuttavia non permette di includere nell'analisi le seconde generazioni. L'utilizzo del criterio della cittadinanza straniera, d'altro canto, permette di conteggiare anche la seconda generazione non naturalizzata, ma è inadeguato in contesti dove le acquisizioni di cittadinanza sono molto diffuse. Gli indici calcolati sulla componente regolare, infine, sono sensibili alle emersioni di ampie quote della popolazione dello status di irregolarità (tramite regolarizzazioni o quote di ingresso) perché provocano un'ampia variazione repentina nella numerosità della popolazione di riferimento.

La distorsione nel TFT è particolarmente elevata se, invece di essere misurato sulle nate all'estero, si utilizza il contingente delle donne con cittadinanza straniera, che, a seconda dell'accessibilità alle procedure di naturalizzazione, costituisce un gruppo selezionato che si caratterizza per il tempo di soggiorno nel paese relativamente breve. Una tale logica di misurazione, infatti, non considera la storia riproduttiva precedente la migrazione e non permette di cogliere il ritorno a livelli più contenuti di fecondità proprio dei lungo-residenti, poiché di fatto seleziona solo il gruppo più recente di immigrati in quanto per una proporzione crescente di donne la condizione di straniero è transitoria e precede la naturalizzazione. Così, tanto più la migrazione è legata alla nascita di figli e il tempo medio per l'acquisizione della cittadinanza è ridotto, tanto più il TFT del momento calcolato sulle donne straniere sarà distorto. Valutare la fecondità delle straniere calcolando il TFT solo sulle donne presenti da meno tempo equivale, quindi, ad ipotizzare che esse si comporteranno tutta la vita come delle neo-immigrate in fase di recupero della fecondità (Héran e Pison 2007).

A conferma dell'instabilità del TFT congiunturale si osserva come in Italia nel periodo 2004-2015, a fronte di una sostanziale stabilità del TFT tra le italiane, che varia tra un massimo di 1,33 nel 2008 e un minimo di 1,26 nel 2005, il tasso di fecondità delle straniere è passato da 2,79 nel 2004 - ben sopra il livello di sostituzione - a 1,95 nel 2015 (Figura 5.1).

Figura 5.1 - Andamento del tasso di fecondità totale per cittadinanza. Italia, 2004-2015



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Una tale variazione difficilmente può essere spiegata in base ad un mutamento effettivo della propensione alla fecondità delle straniere negli anni presi in esame. Al contrario l'indice mostra la sua sensibilità agli effetti dell'ingente numero di ricongiungimenti familiari osservati in Italia nella prima metà degli anni 2000².

5.2.2 Misurare la fecondità secondo la proposta francese: vantaggi e limiti

Per correggere la distorsione del TFT misurato sulla popolazione straniera sono state proposte misure alternative mirate alla correzione della distorsione derivante dall'interconnessione tra migrazione e variazioni del calendario di fecondità. La Francia è l'ambito dove la riflessione sull'applicabilità del TFT alla popolazione immigrata è più avanzata (Toulemon e Mazuy 2004; Héran e Pison 2007): studi in quest'ambito hanno mostrato come l'indicatore congiunturale riferito alle migranti sia molto basso prima della migrazione (circa 1 figlio per donna), ma faccia registrare un'impennata nell'anno successivo il trasferimento (4 figli per donna) per poi tornare a valori più limitati verso la fine del periodo riproduttivo (tra 2 e 3). Stimare la fecondità del momento in base alle sole nascite avvenute nel paese di immigrazione in presenza di sostenuti flussi femminili in ingresso porta quindi a sovrastimare la fecondità delle straniere.

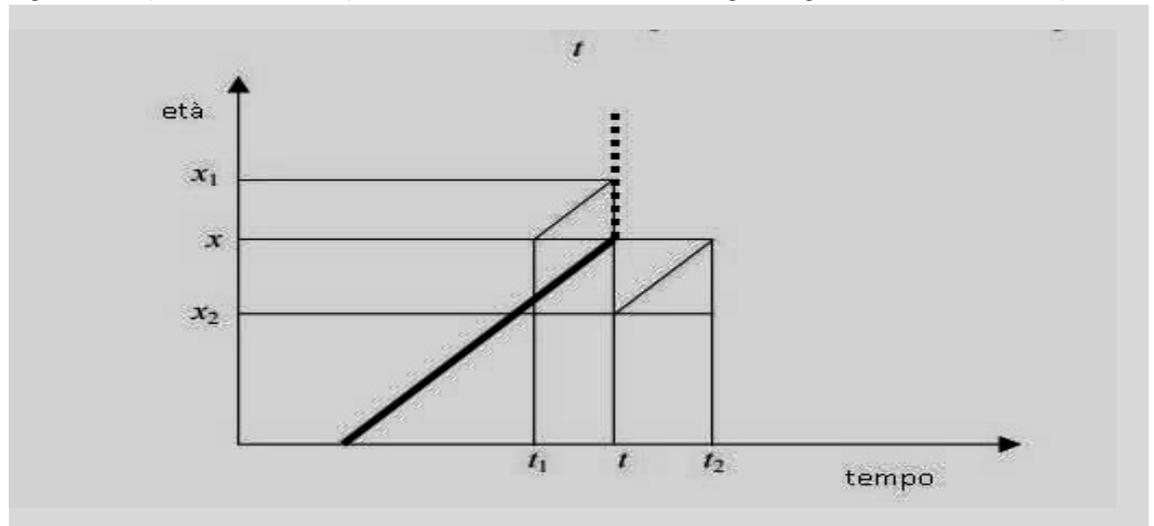
L'avanzamento metodologico più significativo al fine di rendere disponibile un indice corretto di fecondità è stato sviluppato in ambito francese (Toulemon 2004; Toulemon e Mazuy 2004) e si propone di prendere in considerazione la dimensione chiave dell'età all'ingresso nel paese di immigrazione per correggere la distorsione del TFT. Tale indice non è però una correzione del TFT congiunturale nel paese di immigrazione, ma rappresenta piuttosto una stima della fecondità finale delle donne immigrate indipendentemente dal luogo dove i figli sono nati e risiedono. L'indice, così come è formulato, non permette quindi di valutare il reale apporto della fecondità straniera alla popolazione del paese di immigrazione.

Più in dettaglio per ogni età all'ingresso vengono sommati il numero medio di figli nati prima (in ottica longitudinale) e dopo la migrazione (in modo trasversale) per calcolare il

² Cfr. dati sui visti di ingresso (elaborazioni ISMU su fonte Ministero degli Affari Esteri; <http://www.ismu.org/visti-dingresso-2/>) e permessi di soggiorno (<http://demo.istat.it/altridati/permessi/index.html>).

numero medio di figli per coorti di età all'ingresso. Questi totali per età all'ingresso sono poi pesati in base alla struttura per età all'ingresso delle donne al fine di ottenere un indice medio di fecondità.

Figura 5.2 - Impostazione del "TFT per stranieri". Misura della fecondità degli immigrati arrivati in età x al tempo t



Fonte: Toulemon e Mazuy (2004: 18)

La Figura 5.2 riproduce il ragionamento sul diagramma di Lexis dove il tempo (t) è raffigurato in ascissa e l'età all'arrivo in ordinata (x). Per le persone immigrate all'età x in t , si conosce il numero di figli nati prima della migrazione (linea spessa e continua). Per le età $x_1 > x$ è possibile stimare la fecondità successiva all'arrivo in Francia osservando la fecondità all'età x_1 al tempo t degli immigrati che hanno fatto il loro ingresso alla stessa età x nel periodo precedente l'osservazione vale a dire $t_1 = t + x - x_1$ (linea tratteggiata). Non è possibile costruire un indice trasversale di fecondità in quanto sono ignote le caratteristiche dei futuri immigrati: non si conosce cioè la fecondità alla data t delle persone in età x_2 e che immigreranno in età x ad esempio al tempo $t_2 > t$. Si tratta quindi di un indicatore ibrido: longitudinale fino all'età x e trasversale per le età $x_1 > x$.

Per arrivare al computo di un indice sintetico gli autori propongono una ponderazione basata sulla struttura per età della popolazione straniera presente al momento dell'indagine. I risultati ottenuti dagli autori mediante questo approccio sono inferiori a quelli che si ottengono mediante i metodi standard e portano anche a ridimensionare la differenza tra la fecondità dei nativi e quella degli stranieri (Toulemon e Mazuy 2004).

Questo metodo presenta quindi alcuni vantaggi che lo rendono un interessante progresso rispetto ai metodi standard. L'indice è infatti più adatto alle dinamiche di fecondità proprie della popolazione in esame in quanto utilizza tutta la storia di fecondità dei migranti e non solo quella relativa al paese di immigrazione. Inoltre, esso pone attenzione a dimensioni, come l'età all'arrivo e la durata del soggiorno, essenziali per descrivere la fecondità degli stranieri.

Tale indicatore di stima ha però anche dei limiti, sia di applicabilità che di sostanza che impongono, ove sia possibile la sua utilizzazione, una lettura critica dei risultati.

Il calcolo richiede difatti dati non ottenibili dalle fonti ufficiali: in particolare le informazioni sulla fecondità precedente l'immigrazione e sull'età all'arrivo sono raramente disponibili mediante i registri di popolazione. Inoltre, il calcolo dell'indice richiede la disponibilità

di campioni piuttosto ampi. Ciò spiega perché nonostante la grande popolarità del metodo l'indice non sia diventato di uso comune nell'ambito dei paesi di immigrazione. Inoltre l'uso di dati retrospettivi costringe a basare l'indagine solo sui presenti nel paese al momento della rilevazione, ponendo un problema di selezione simile a quello della mortalità. Non è possibile, infatti, per stessa ammissione degli autori sapere quale sia il comportamento di coloro che sono ripartiti e se la ripartenza sia influenzata dal livello di fecondità. Lo stesso problema di fondo affligge la ponderazione dell'indice per coorti di età all'ingresso che viene effettuata sulla base delle donne ancora presenti sul territorio.

5.2.3 Stime della fecondità nel caso degli immigrati in Italia

Il patrimonio informativo dell'indagine campionaria su *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri* permette per la prima volta il calcolo del cosiddetto *TFT per stranieri* in ambito italiano. A tal fine, dai dati disponibili è stato selezionato solo il sottogruppo di donne nate all'estero.

L'indice è complessivamente inferiore al livello di sostituzione (1,6 figli per donna), nonché al valore del TFT delle straniere calcolato in modo classico per il biennio 2011-2012 (circa 2,2 figli per donna), che è il periodo durante il quale la rilevazione ha avuto luogo³ (Tavola 5.1).

Tavola 5.1 - Misure della fecondità e calcolo del TFT secondo il metodo di Toulemon e Mazuy distintamente per aree e principali paesi di nascita. Italia, rilevazione 2011-2012

Area e principali paesi di nascita	N. medio di figli delle donne di 45-54 anni	TFT (metodo di Toulemon e Mazuy)	TFT precedente la migrazione	TFT successivo alla migrazione	% fecondità precedente la migrazione	% senza figli all'arrivo (arrivo in età 15+)
TOTALE	1,66	1,61	0,65	0,96	40,5	56,9
Non UE	1,74	1,84	0,70	1,14	38,1	55,2
Non UE dei PFPM ^(a)	1,74	1,79	0,82	0,97	45,8	54,8
PFPM ^(a) di cui:	1,70	1,61	0,68	0,93	42,2	55,6
Europa	1,58	1,45	0,70	0,75	48,2	52,9
di cui UE	1,64	1,29	0,60	0,69	46,4	57,0
di cui Non UE	1,70	1,73	0,82	0,91	47,4	55,6
di cui Balcani	1,94	1,90	0,76	1,14	39,8	49,5
Africa	3,08	2,16	0,62	1,55	28,5	63,4
di cui Nord Africa	3,50	2,23	0,68	1,55	30,7	61,8
di cui Altri Africa ^(b)	2,13	2,00	0,54	1,46	26,9	63,6
Asia	1,70	1,74	0,62	1,12	35,7	59,1
America Latina	1,76	1,54	0,75	0,79	49,0	58,6
Marocco	3,45	2,28	0,74	1,54	32,6	60,4
Romania	1,60	1,28	0,62	0,66	48,1	54,9
Albania	1,95	1,66	0,70	0,96	42,1	50,9
Cina ^(b)	1,17	1,66	0,49	1,17	29,5	55,2
Polonia ^(b)	1,78	1,28	0,55	0,73	43,0	65,6
Ucraina e Moldova ^(b)	1,41	1,22	0,89	0,32	73,3	42,7

(a) Comprende i paesi dell'Europa centro-orientale (compresi quelli entrati nell'UE dal 2004 in poi), quelli dell'Africa, dell'Asia (esclusi Giappone e Israele) e dell'America Latina.

(b) Per la bassa numerosità campionaria i valori relativi a questo paese o area di cittadinanza vanno considerati puramente indicativi.

Inoltre, il valore dell'indice è particolarmente contenuto per i paesi dell'Europa centrale e orientale (Romania, Moldova e Ucraina e, in generale, per i cittadini dei paesi di nuova

3 In realtà, la non confrontabilità con il TFT calcolato nel modo classico è doppia: a) differenza nell'universo di riferimento (le nate all'estero contro le straniere) b) differenza nel tipo di osservazione/analisi (approssimazione dell'intensità per generazione contro quella per contemporanei).

adesione all'UE), area caratterizzate da bassi livelli di fecondità, mentre assume i valori più elevati, ma comunque vicini al livello di sostituzione, per le donne nate in Africa. Pur nell'impossibilità di fare confronti diretti con la fecondità delle aree di provenienza per le aggregazioni territoriali in esame i risultati suggeriscono una fecondità finale stimata per le migranti inferiore a quella osservata mediante il TFT congiunturale per i paesi Africani e l'America Latina, mentre il dato è più difficile da valutare per le provenienze asiatiche. Il confronto con il TFT del 2011 calcolato in modo classico (Strozza e De Santis 2017) consente di notare come per tutte le singole nazionalità considerate i valori della fecondità ottenuti con il metodo di Toulemon e Mazuy sono sempre più bassi, con un divario particolarmente ampio per i cinesi e soprattutto i marocchini. Con la sola eccezione dei cinesi, i livelli ottenuti risultano inoltre inferiori allo stesso valore del TFT registrato nel paese d'origine.

Il carattere sostanzialmente longitudinale dell'indicatore proposto dagli autori francesi sollecita un confronto con la fecondità realizzata dalle donne del campione che per l'età all'intervista (45-54 anni) si può ritenere abbiano completato da poco la loro storia riproduttiva. Il calcolo del numero di figli avuti dalle donne di 45-54 anni sconta evidentemente gli effetti di una selezione che potrebbe essere differenziale in base alla fecondità realizzata. Non di meno, il confronto con i valori dell'indicatore proposto da Toulemon e Mazuy appare interessante: generalmente il numero medio di figli avuti dalle 45-54enni appare più elevato dell'indicatore di fecondità, con l'eccezione delle donne asiatiche e, in particolare, delle cinesi. Il divario più ampio, come atteso, riguarda le donne nordafricane, che hanno registrato negli ultimi decenni la transizione più intensa da elevati verso bassi livelli di fecondità. Per le africane della regione sub-sahariana, il numero contenuto di figli avuti dalle donne tra i 45 e i 54 anni (in media 2,13), in linea con il valore basso del TFT calcolato con l'approccio proposto dagli studiosi francesi (2 figli per donna), notevolmente inferiore ai livelli osservati nei paesi d'origine, fa pensare ad una immigrazione selezionata per paesi ma ancor di più per tipologia delle aree di provenienza (prevalentemente urbana) e livello d'istruzione (generalmente elevato).

È inoltre interessante osservare che la proporzione di fecondità espressa in Italia è variabile ed è molto legata al modello migratorio prevalente. Le aree per le quali è particolarmente diffuso il modello di primo-migrazione femminile, come America Latina ed Est Europa, sono le stesse con una più elevata proporzione di fecondità espressa prima dell'arrivo in Italia. Il caso in cui tale situazione appare più diffuso è quello delle donne delle ex repubbliche sovietiche dell'Ucraina e della Moldavia. Invece è tra le immigrate africane e asiatiche che si registra la percentuale più elevata di quelle arrivate senza figli tra le immigrate in età riproduttiva. Tra queste donne la quota di fecondità in Italia è la più elevata e si aggira intorno al 70 per cento. Proprio sulle nascite dopo l'evento migratorio, che in base alle stime proposte rappresentano la quota maggioritaria della fecondità complessiva, si intende adesso mirare l'obiettivo.

5.3 Eterogeneità e determinanti delle nascite in Italia da donne immigrate

La comprensione dei meccanismi che influenzano le scelte riproduttive delle donne straniere e/o immigrate costituisce un'altra tematica di grande interesse. La fecondità di questo segmento di popolazione è estremamente eterogenea, sia nel suo complesso, quando è osservata nel corso dell'intera vita riproduttiva, sia nell'intervallo successivo alla mi-

grazione. In questo secondo caso la variabilità del fenomeno è particolarmente accentuata nei contesti, come quello italiano, in cui i flussi migratori sono profondamente variegati sia per provenienza geografica che per progetto migratorio degli individui: ricongiungimenti familiari, migrazioni lavorative, richieste di asilo politico (Paterno *et al.* 2006).

La fecondità “a destinazione” rappresenta l’aspetto maggiormente studiato dei comportamenti riproduttivi delle donne migranti per almeno tre distinte ragioni. In primo luogo perché è più facilmente circoscrivibile e misurabile rispetto alla fecondità complessiva, che andrebbe ricostruita anche per il periodo precedente la migrazione. Inoltre, i comportamenti riproduttivi successivi alla migrazione sono interpretati anche come un indicatore del processo di integrazione delle comunità di nazionalità straniera nel nuovo contesto di insediamento (Adserà e Ferrer, 2013); il loro studio quindi costituisce un punto chiave nella comprensione dei processi differenziali di integrazione e adattamento che caratterizzano la popolazione immigrata. Nel caso dell’Italia inoltre, la fecondità nel paese di arrivo è interessante nella prospettiva del contributo che essa apporta alla fecondità complessiva: i tassi di fecondità totale sono infatti diminuiti fino a valori estremamente bassi (meno di 1,2 figli per donna nel 1995 e ancora 1,25 nel 2002) ma hanno mostrato un lieve recupero nel decennio passato, in parte imputabile alla crescita della popolazione straniera che ha in media una fecondità più alta rispetto alla popolazione italiana (Giannantoni e Strozza 2015).

5.3.1 Sintetici richiami alla letteratura internazionale e nazionale

La ricerca sul tema della fecondità delle donne straniere si è sviluppata in particolare nell’ultimo ventennio, ma ha già dato vita ad un approccio teorico ricco e variegato per interpretare i meccanismi che agiscono sulle scelte riproduttive delle donne che si spostano tra contesti geograficamente e culturalmente distanti. Alcune delle teorie pongono un accento particolare sulle influenze del contesto, sia esso quello in cui le donne sono vissute (*socialization*) o quello in cui si sono trasferite (*adaptation, ethnic minority*). Altre assumono come prospettiva la peculiarità delle caratteristiche delle donne immigrate rispetto alla popolazione di appartenenza (*selection*). Altre ancora guardano al fenomeno della fecondità in un’ottica longitudinale, inserendolo nel corso di vita dell’individuo e puntando l’attenzione su quanto questa scelta ponga una interruzione nel percorso riproduttivo (*disruption*) oppure sia a esso interrelata in una serie di reciproche influenze che si protraggono nel tempo (*interrelation*).

Le evidenze portate a sostegno delle diverse prospettive mostrano che esse non sono mutuamente esclusive, ma possono coesistere e prevalere in misura differente a seconda dei contesti di osservazione. Le teorie della *socialization* e della *adaptation*, ad esempio, piuttosto che due teorie alternative possono essere viste come prospettive complementari con cui osservare un medesimo processo: il distacco dalle norme sociali del paese di origine e l’adesione ai nuovi modelli comportamentali del paese di destinazione. Sul piano operativo la verifica di queste teorie nei diversi contesti si basa sull’identificazione e l’analisi di specifiche determinanti che costituiscono gli elementi chiave delle teorie stesse: l’età all’arrivo ad esempio è una variabile che viene frequentemente letta nell’ambito delle teorie della *socialization* e della *adaptation*, in quanto ad essa è associata la maggiore o minore propensione a “sganciarsi” dai modelli di partenza: a un’età all’arrivo più giovane corrisponde spesso un minore attaccamento alle norme del paese di origine (perché vi è stata una ridotta esposizione a quei modelli) rispetto alle persone che si spostano a età più avanzate.

Negli studi internazionali le variabili tradizionalmente osservate a supporto delle diverse teorie sono il paese di nascita (o di cittadinanza), come *proxy* delle influenze del contesto di origine e le variabili che identificano il progetto migratorio. La durata di permanenza nel paese di destinazione è, ad esempio, uno dei fattori che influenza la fecondità: negli anni immediatamente successivi alla migrazione si osservano frequentemente tassi di fecondità molto elevati dovuti a un recupero della fecondità interrotta a causa dell'evento migratorio (Goldstein e Goldstein 1981; Ford 1990; Toulemon e Mazuy 2004). L'età all'arrivo e, in maniera ancora più netta, la generazione migratoria costituiscono altre variabili chiave nel determinare i processi riproduttivi che hanno luogo in seguito alla migrazione: numerosi studi hanno documentato che tale fattore è tra quelli che maggiormente influenzano la fecondità (Andersson 2004; Milewski 2007; Adserà e Ferrer 2011) secondo i meccanismi già esplicitati in precedenza.

Altre caratteristiche delle quali si è studiato l'effetto sulla fecondità sono il credo religioso, il livello d'istruzione e alcune variabili che catturano specifici aspetti del processo di integrazione. I risultati riportati in letteratura delineano un quadro abbastanza variabile relativamente agli elementi che vanno ad agire sulla fecondità. L'istruzione, ad esempio, sembra un fattore importante nelle decisioni di fecondità delle donne immigrate in Canada: quelle che raggiungono i livelli di istruzione maggiori mostrano una fecondità paragonabile a quella delle donne di nazionalità canadese (Adserà e Ferrer, 2011); la stessa istruzione tuttavia riveste scarso valore nel contesto delle donne immigrate in Germania (Milewski, 2007). Nel lavoro di Stonawski *et al.* (2016), in cui istruzione e religione vengono analizzate congiuntamente, il livello socio-economico sembrerebbe predominare rispetto alla dimensione culturale e religiosa, spiegando quasi completamente la maggiore fecondità delle donne musulmane.

Pure gli aspetti concernenti l'integrazione mostrano degli effetti sulla fecondità: in Svezia l'integrazione lavorativa e il sistema di welfare di tipo universalistico sembrano ridurre le differenze nel numero di figli tra le donne di diversi Paesi di origine, indicando un comune processo di adattamento a destinazione (Andersson e Scott, 2007). Nel contesto canadese invece è stato analizzato quanto l'uso della lingua del paese ospitante come lingua madre fosse un facilitatore per l'adattamento dei comportamenti riproduttivi, mostrando però che il fattore linguistico da solo non comporta una maggiore assimilazione dei comportamenti riproduttivi del paese di destinazione (Adserà e Ferrer, 2011).

Gli studi condotti in Italia hanno mostrato come il paese di origine sia il primo dei fattori di eterogeneità della fecondità, che agisce sia in maniera diretta (Mussino e Strozza, 2012), sia indiretta, mediando l'effetto della durata della permanenza in Italia (Mussino *et al.* 2015). In maniera ancora più incisiva e coerente, gli studi sul contesto italiano hanno illustrato l'esistenza di differenze legate ai diversi percorsi migratori delle donne: la migrazione familiare e i ricongiungimenti costituiscono un terreno favorevole per una più rapida e più intensa fecondità dopo lo stanziamento a destinazione, sia quando la variabile *proxy* è il motivo della migrazione (Giannantoni e Gabrielli 2015), sia quando viene costruita una classificazione a priori del "profilo migratorio" (Ortensi 2015).

5.3.2 Dati e ipotesi di ricerca per il caso italiano

Tuttavia le analisi finora sviluppate sono sempre state limitate ad un set di covariate ristretto per mancanza di fonti informative più ampie. L'indagine campionaria dell'Istat su "Condizione e integrazione dei cittadini stranieri, anno 2011-2012" rende possibile appro-

fondire il tema della fecondità delle donne immigrate utilizzando, al fianco delle tradizionali variabili relative al contesto di origine e al percorso migratorio, un bacino di informazioni molto più ampio che arricchisce l'analisi e permette di raffinare la comprensione dei meccanismi che agiscono sulla fecondità successiva alla migrazione.

In particolare attraverso i dati disponibili è stato possibile approfondire tre aspetti:

- (a) le *caratteristiche del contesto di origine*, non solo approssimandolo con il paese di nascita, ma osservando gli effetti di specifiche norme sociali e culturali sulla fecondità. In particolare, sono state introdotte le variabili sulla religione e sul sistema delle relazioni di genere, per verificare l'importanza di alcune variabili chiave del contesto di partenza;
- (b) le *caratteristiche proprie della donna* che hanno dimostrato avere un impatto anche sulla fecondità delle autoctone, come il livello d'istruzione e, nuovamente, il sistema valoriale di genere;
- (c) il *livello di integrazione* nella realtà di destinazione, che da un lato può favorire un miglior inserimento e quindi una maggiore fecondità, dall'altro può essere una variabile importante per sintetizzare il processo di adattamento, e quindi anche la convergenza della fecondità verso i livelli italiani.

Sebbene l'oggetto delle nostre analisi sia la fecondità espressa dopo la migrazione, l'indagine permette la ricostruzione dell'intera storia riproduttiva della donna, consentendo di tenere sotto controllo l'entità delle nascite avvenute prima della migrazione e di inserirle nei modelli come fattori di controllo.

La storia riproduttiva delle donne è stata ricostruita tramite il metodo dei figli propri (*Own Children Method, OCM*⁴): all'interno di ciascun nucleo familiare, a partire dalle relazioni di parentela, è stato possibile associare in maniera univoca i figli alle rispettive madri e ricostruire la storia riproduttiva della donna sulla base delle date di nascita di ciascun figlio.

Il primo passaggio di questo metodo ha previsto il linkage di ciascuna donna con tutti i rispettivi figli (conviventi e non conviventi) sulla base di un identificativo univoco; successivamente si sono trasposti i record dei figli, che apparivano come singole righe nel dataset, come attributi delle rispettive madri (disposti quindi su colonne), ottenendo un dataset finale in cui le unità statistiche sono tutte le donne con più di 15 anni al momento della rilevazione, alle quali (dove presenti) sono associate le caratteristiche dei figli (genere, data di nascita, paese di nascita, paese di residenza, etc.).

5.3.3 Fattori di maggiore impatto sulle nascite: un primo sguardo

Il numero di figli che mediamente una donna straniera ha in Italia è inferiore all'unità (0,5 figli per donna): il 67 per cento delle donne straniere non ha (o non ha ancora avuto) un figlio nel nostro Paese (sono comprese quelle arrivate a meno di 15 anni) e solo il 3 per cento ha più di 2 figli al momento della rilevazione. Questo quadro rispecchia in realtà situazioni profondamente eterogenee, ad esempio, secondo l'età all'arrivo o il paese di provenienza: se osserviamo il numero di figli per le donne arrivate in età 20-25 anni, troviamo una percentuale senza figli intorno al 40 per cento, quindi oltre la metà delle donne ha avuto almeno un figlio in Italia; allo stesso modo per le sole donne di provenienza africana

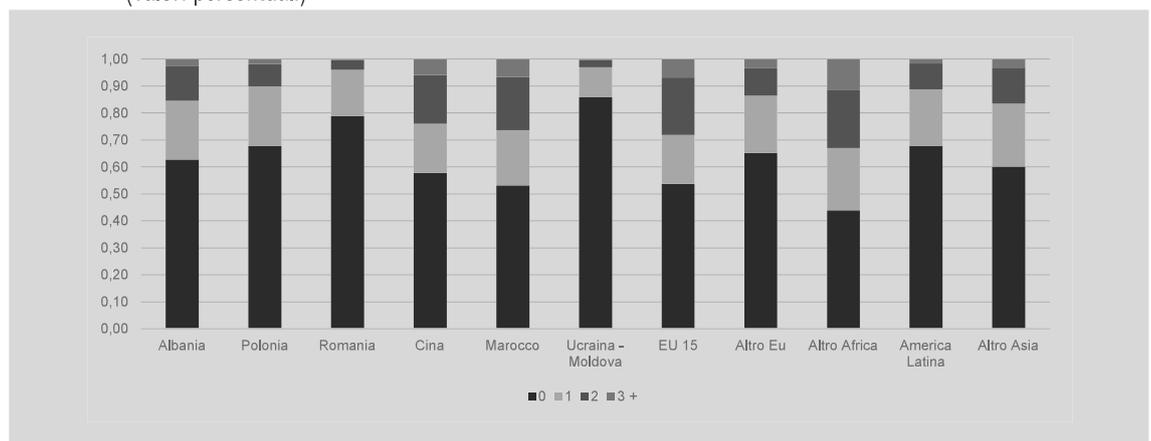
4 Il metodo è stato inizialmente sviluppato da Grabille Cho (1965) e poi elaborato per adattarlo a popolazioni storiche e contesti con statistiche mancanti. Recentemente è stato anche ampiamente utilizzato per le stime di fecondità su intere popolazioni o segmenti di popolazione a partire da dati di indagine (Dubuc 2009; Klesment *et al.* 2014; Bordone *et al.* 2009).

la percentuale di donne senza figli si attesta al 48 per cento, mentre quella delle donne con più di 2 figli sale all'8 per cento.

Come si è già potuto osservare (par. 5.2.3), il primo e probabilmente il principale fattore di eterogeneità nei livelli di fecondità è dato proprio dal paese o dall'area di origine delle donne, che sintetizza in genere gli elementi culturali, religiosi e sociali della realtà di provenienza, costituendo le norme di riferimento in tema di scelte riproduttive. La Figura 5.3 illustra la distribuzione del numero di figli nati in Italia per le donne immigrate distinte secondo il singolo paese di provenienza, per i gruppi con la maggiore consistenza numerica in Italia, e per grandi aree geografiche relativamente alle collettività meno numerose.

Si può immediatamente notare l'ampia variabilità che contrappone le immigrate africane a quelle esteeuropee (originarie di Polonia, Romania e Ucraina-Moldova). Tra le prime la proporzione con più di tre figli oscilla tra il 6 e l'11 per cento, tra le seconde si attesta intorno allo 0,3-3 per cento. Sono sotto questo profilo assimilabili alle africane anche le donne cinesi e le native dei paesi a sviluppo avanzato. Va tenuto però presente che il numero di figli avuto in Italia dipende direttamente dalla lunghezza del periodo fertile trascorso in Italia, quindi dall'età della donna al momento dell'intervista e anche dalla sua età all'arrivo. I valori riportati nella Figura 5.3 certamente risentono di differenti periodi di esposizione alla possibilità di avere un figlio in Italia. Le donne ucraine e moldave, ad esempio, si trasferiscono nel nostro Paese per motivi di lavoro a età per lo più avanzate (e spesso con una storia riproduttiva già conclusa alle loro spalle) e mostrano quindi, in modo non sorprendente, una distribuzione per numero di figli avuti in Italia addensata sui valori più bassi, in contrapposizione alle donne marocchine e nordafricane che, in genere, arrivano in giovane età per matrimonio o per ricongiungimento familiare.

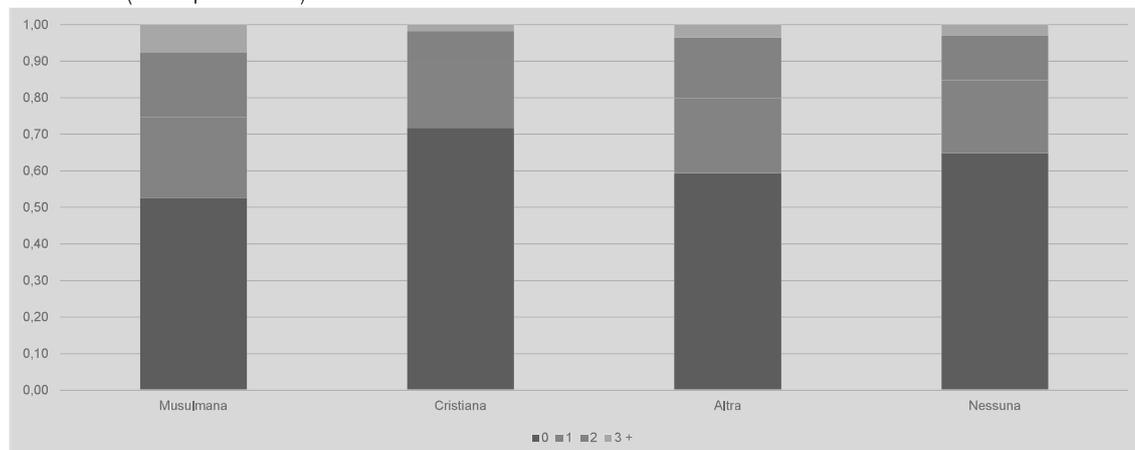
Figura 5.3 - Donne straniere per numero di figli avuti in Italia distintamente per paese di nascita. Italia, 2011-2012 (valori percentuali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati "Condizione e Integrazione sociale dei cittadini stranieri"

Al pari del paese di origine tuttavia anche la religione professata condiziona il profilo per numero di figli avuti in Italia (Figura 5.4). Le donne musulmane hanno difatti livelli di fecondità molto più elevati delle donne di fede cristiana. La proporzione di donne senza figli al momento dell'intervista tra le musulmane è di poco superiore al 50 per cento mentre tra le cristiane arriva al 71 per cento, viceversa la quota di quelle con tre o più figli è del 17 per cento tra le prime contro il 7 per cento tra le seconde.

Figura 5.4 - Donne straniere per numero di figli avuti in Italia distintamente per credo religioso. Italia, 2011-2012
(valori percentuali)

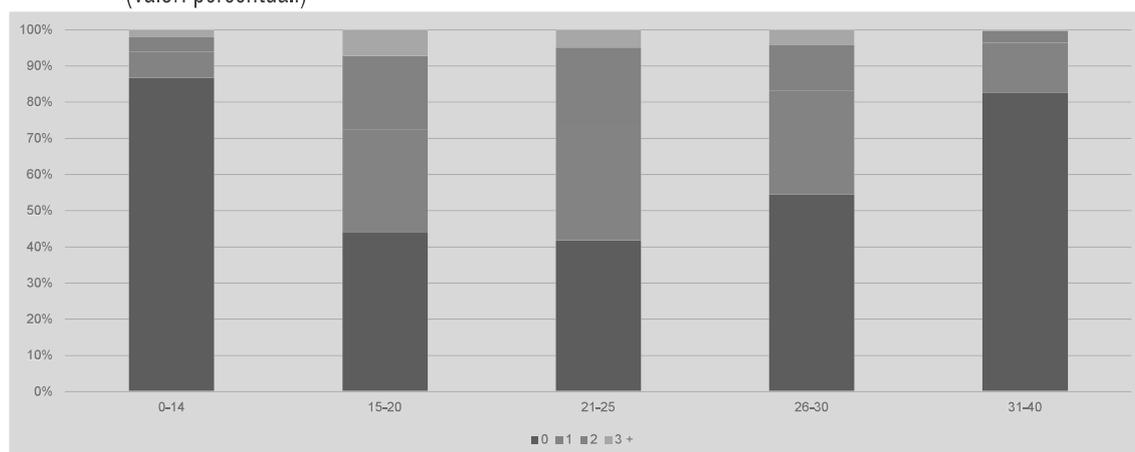


Fonte: nostre elaborazioni su dati "Condizione e Integrazione sociale dei cittadini stranieri"

Le altre caratteristiche che generano una distribuzione molto differenziata per numero di figli nati in Italia sono legate alla specificità del percorso migratorio.

Il dettaglio secondo l'età all'arrivo, che tra l'altro è la variabile cardine nelle stime di fecondità proposte in precedenza (per l'esattezza nel par. 5.2.3), consente di osservare un numero di figli decisamente più elevato per le donne arrivate tra i 15 e i 25 anni, e un numero di molto inferiore per quelle arrivate sia prima dei 15 anni che dopo i 30 anni (Figura 5.5). Questo risultato è chiaramente influenzato dalla giovane età all'intervista delle donne arrivate prima dei 15 anni, quelle arrivate oltre i 30 anni sono invece penalizzate dal minore intervallo di tempo in cui esprimere la loro fecondità sul territorio italiano.

Figura 5.5 - Donne straniere per numero di figli avuti in Italia distintamente per età all'arrivo. Italia, 2011-2012
(valori percentuali)



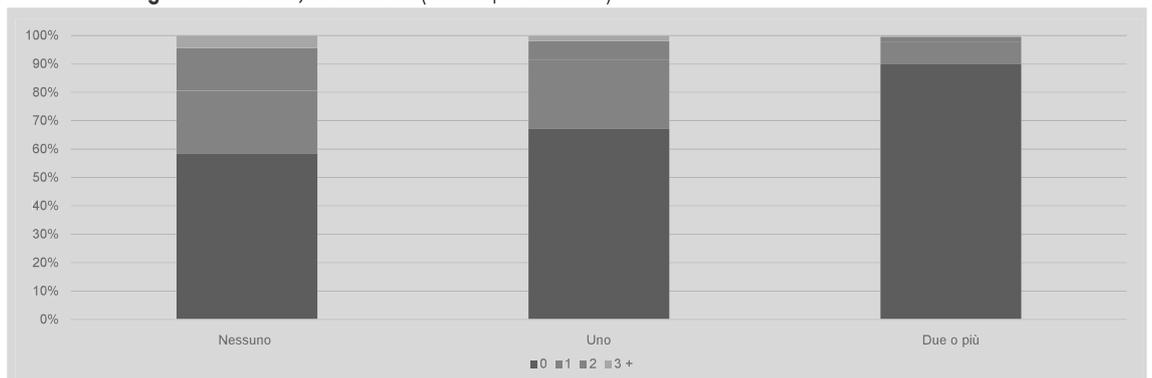
Fonte: nostre elaborazioni su dati "Condizione e Integrazione sociale dei cittadini stranieri"

Se si osserva un sottocampione più omogeneo, con l'obiettivo di correggere questi fattori di distorsione, il risultato non cambia radicalmente. In particolare, selezionando le sole donne di 20-30 anni all'intervista, si nota comunque un effetto dell'età all'arrivo che produce un "vantaggio" di fecondità per le donne arrivate tra i 15 e i 20 anni rispetto a quelle arrivate prima dei 15: infatti, da un lato, la percentuale senza figli è del 51 per cento

per le arrivate nell'intervallo 15-20 anni e del 76 per cento per quelle arrivate prima dei 15 anni, dall'altro, le percentuali di donne con uno o due figli è sempre il doppio per le migranti arrivate a 15-20 anni rispetto a quelle giunte prima dei 15 anni (31 per cento contro 15 per cento, nonché 14 per cento contro 6 per cento).

Anche il collegamento tra l'aver avuto già dei figli prima di lasciare la propria terra di origine e le scelte riproduttive successive alla migrazione trova nei dati dell'indagine una chiara conferma (Figura 5.6). Le donne che hanno già avuto un figlio prima di migrare nel 67 per cento dei casi non hanno un altro figlio in Italia; percentuale che sale al 90 per cento per le donne che hanno avuto 2 o più figli nel paese d'origine. Anche questa variabile è però collegata con la differente età all'arrivo, con le motivazioni della migrazione e con diverse caratteristiche delle donne che migrano avendo avuto o meno figli in precedenza. Infatti, la donna che arriva lasciandosi alle spalle dei figli è tipicamente una migrante per motivi lavorativi, che spesso si sposta senza il partner a un'età non più giovane, quindi difficilmente intenzionata a continuare la vita riproduttiva in Italia.

Figura 5.6 - Donne straniere per numero di figli avuti in Italia distintamente per numero di figli avuti prima della migrazione. Italia, 2011-2012 (valori percentuali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati "Condizione e Integrazione sociale dei cittadini stranieri"

Sebbene queste appena discusse siano le variabili che a una prima analisi mostravano un collegamento più evidente con il numero di figli nati in Italia, per avere un quadro chiaro delle determinanti della fecondità è necessario osservare gli effetti delle diverse caratteristiche in un modello multivariato, che consente di mettere in luce gli effetti di ciascuna caratteristica a parità delle altre condizioni.

5.3.4 Influenza di contesto, progetto migratorio e integrazione

Una visione congiunta di tutte le caratteristiche in grado di esercitare un'influenza sulla fecondità delle donne straniere è fondamentale per capire quali di questi aspetti giocano il ruolo maggiore, consentendo una lettura più chiara dei meccanismi che sottendono alle scelte riproduttive delle donne che hanno affrontato l'evento migratorio. Le caratteristiche delle variabili considerate sono state suddivise in quattro raggruppamenti, secondo l'ambito che descrivono: a) contesto di origine; b) progetto migratorio; c) specificità della donna; d) integrazione nel contesto di destinazione.

Le variabili che compongono il primo gruppo sono il paese di nascita, come sintesi generale del contesto di partenza, la religione (distinta tra cristiana, musulmana,

altra religione, nessun credo) e una variabile rappresentativa del sistema di genere, cioè dell'orientamento più o meno marcato verso un'equità di ruoli e opportunità tra i partner. Il modello di rilevazione dell'indagine contiene un'ampia sezione dedicata proprio ai ruoli di genere, ma la gran parte dei quesiti di tale sezione è rivolta solo a donne che vivono con il partner. Volendo mantenere nell'analisi un collettivo più ampio di donne, si è deciso di selezionare uno dei quesiti della sotto-sezione relativa alle opinioni sui ruoli di genere (rivolta anche alle persone senza partner), quello relativo alle decisioni familiari: "deve essere l'uomo a prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia". Questa infatti è apparsa come la domanda più esogena rispetto alla fecondità, a differenza di quelle pertinenti alle opinioni sul lavoro extra casalingo della donna, che possono esse stesse risentire a posteriori delle scelte familiari e lavorative che la donna ha vissuto. Le modalità di risposta sono state ricodificate in modo da avere un grado di accordo con l'affermazione: elevato, scarso o completamente assente.

Il progetto migratorio è invece descritto da tre variabili: età all'arrivo, motivo della migrazione⁵ e presenza di figli precedenti la migrazione.

È stato poi inserito anche il livello di istruzione della donna per osservare se gli effetti di questa variabile, tradizionalmente rilevante per le autoctone, fosse significativa anche per le immigrate.

Infine, si è aggiunto il livello generale di integrazione, misurato con l'indice già proposto nel capitolo 16, discretizzato in tre classi: valore inferiore alla media (minore di -0,2), valore medio (compreso tra -0,2 e +0,2) e valore superiore alla media (maggiore di +0,2). La scelta di considerare anche una misura dell'integrazione è incoraggiata dall'interesse ad osservare gli eventuali effetti che il processo di integrazione potrebbe avere sull'adattamento dei livelli di fecondità a quelli di destinazione, soprattutto per le comunità originarie di paesi ad alta fecondità.

I dati sono stati elaborati secondo un modello di regressione di Poisson, nel quale la variabile risposta è il *numero di figli avuti in Italia*. Questo modello rappresenta la scelta più opportuna per il trattamento dei nostri dati, non solo perché è la scelta d'elezione per il trattamento dei dati di conteggio, ma anche perché consente di controllare per il periodo di esposizione all'evento, ottenendo quindi delle stime che non risentono della differente lunghezza del periodo fertile in Italia.

Si sono creati sei modelli nidificati in cui di volta in volta sono stati inseriti diversi blocchi di variabili, osservando sia l'impatto diretto di queste variabili sulla fecondità, sia le modificazioni di effetto delle variabili precedentemente introdotte nel modello. Le variabili sono state inserite partendo da quelle principalmente usate nell'analisi del fenomeno, e poi raffinando l'analisi con l'inserimento di caratteristiche più specifiche potenzialmente d'impatto sulla fecondità (Tavola 5.2).

5 Il motivo della migrazione nell'indagine poteva dare luogo a più risposte: abbiamo quindi costruito delle variabili dummy che indicano la presenza/assenza di ciascun motivo indipendentemente da averne espressi congiuntamente anche altri.

Tavola 5.2 - Determinanti del numero di figli avuti in Italia dalle donne straniere. Modelli di Poisson nidificati. Italia, anni 2011-2012

CARATTERISTICHE	MOD. 1		MOD. 2		MOD. 3		MOD. 4		MOD. 5		MOD. 6	
	IRR	Sig.										
Paese di nascita (rif. Albania)												
Polonia	0,61	0,00	0,68	0,00	0,77	0,00	0,77	0,00	0,74	0,00	0,74	0,00
Romania	0,51	0,00	0,59	0,00	0,67	0,00	0,67	0,00	0,66	0,00	0,64	0,00
Cina	1,07	0,42	1,14	0,13	1,33	0,00	1,31	0,01	1,27	0,01	1,16	0,12
Marocco	1,38	0,00	1,30	0,00	1,10	0,14	1,08	0,27	1,07	0,30	1,04	0,55
Ucraina-Moldova	0,34	0,00	0,54	0,00	0,61	0,00	0,61	0,00	0,60	0,00	0,60	0,00
EU15 e PSA	0,72	0,00	0,62	0,00	0,71	0,00	0,71	0,00	0,69	0,00	0,70	0,00
Altro Europa	0,86	0,03	0,97	0,60	1,02	0,75	1,02	0,82	0,99	0,86	0,97	0,66
Altro Africa	1,38	0,00	1,20	0,00	1,15	0,02	1,12	0,06	1,10	0,13	1,08	0,21
America Latina	0,66	0,00	0,69	0,00	0,79	0,00	0,79	0,00	0,77	0,00	0,78	0,00
Altro Asia	0,82	0,00	0,85	0,01	0,91	0,11	0,89	0,07	0,88	0,04	0,86	0,01
Età Arrivo												
			1,27	0,00	1,27	0,00	1,27	0,00	1,25	0,00	1,25	0,00
Età Arrivo^2												
			0,99	0,00	0,99	0,00	0,99	0,00	0,99	0,00	0,99	0,00
Figli pre-migrazione (rif. nessuno)												
Uno												
			0,81	0,00	0,80	0,00	0,79	0,00	0,79	0,00	0,79	0,00
due o più												
			0,39	0,00	0,38	0,00	0,38	0,00	0,38	0,00	0,37	0,00
Motivo Lavoro (rif. No)												
			0,87	0,00	0,88	0,00	0,88	0,00	0,86	0,00	0,85	0,00
Motivo Famiglia (rif. No)												
			1,40	0,00	1,37	0,00	1,37	0,00	1,36	0,00	1,35	0,00
Motivo Asilo (rif. No)												
			1,03	0,75	1,02	0,81	1,02	0,83	1,01	0,89	1,02	0,86
Motivo Studio (rif. No)												
			0,79	0,00	0,81	0,00	0,82	0,00	0,86	0,03	0,88	0,05
Religione (rif. Cattolica)												
Musulmana												
					1,35	0,00	1,32	0,00	1,30	0,00	1,27	0,00
Altra												
					1,00	0,95	0,99	0,89	0,98	0,77	0,97	0,65
Nessuna												
					0,91	0,16	0,92	0,20	0,92	0,21	0,92	0,24
Genere: uomo decisioni (rif. Accordo)												
poco accordo												
							0,86	0,00	0,87	0,01	0,86	0,00
disaccordo												
							0,81	0,00	0,83	0,00	0,84	0,00
non so												
							0,66	0,06	0,68	0,08	0,66	0,06
Istruzione (rif. Secondaria I grado)												
Secondaria superiore												
									0,94	0,09	0,96	0,26
Università												
									0,99	0,78	1,00	0,92
Sta ancora studiando												
									0,40	0,00	0,40	0,00
Integrazione (rif. Media)												
Bassa												
											1,11	0,04
Alta												
											0,91	0,04
Log_likelihood	-7199,96		-6405,09		-6380,95		-6369,86		-6332,04		-6315,48	
LR-test	0,00		0,00		0,00		0,00		0,00		0,00	

Fonte: nostre elaborazioni su dati "Condizione e Integrazione sociale dei cittadini stranieri"

Il primo modello presenta dunque il solo paese di nascita come variabile esplicativa e mette in luce le ben note differenze esistenti tra le comunità esteeuropee, in particolare romena, polacca e ucraina, e i gruppi di origine africana. Le prime hanno livelli di fecondità molto bassi con un tasso di incidenza⁶ delle nascite che è inferiore al livello di riferimento (quello delle donne albanesi) rispettivamente del 40 per cento (polacche), del 50 per cento (romene) e del 66 per cento (ucraine e moldave); le donne che provengono dal continente africano di contro presentano dei livelli di fecondità significativamente maggiori del valore di riferimento (38 per cento in più sia per le marocchine che per le altre africane). Anche la

6 Gli effetti delle covariate nel modello di Poisson sono misurati tramite l'IRR – Incidence Rate Ratio, ossia il rapporto tra il tasso di incidenza (della fecondità) per la categoria in esame rispetto al tasso di incidenza per la categoria di riferimento.

fecondità delle donne latinoamericane, asiatiche e dei paesi a sviluppo avanzato, in assenza di altri fattori di correzione, appare minore di quella delle albanesi.

Nel secondo passo dell'analisi (modello 2), si è inserito il blocco delle variabili che definiscono il modello migratorio: età all'arrivo, motivo della migrazione e numero di figli avuti prima della migrazione. Si può notare come l'aver considerato la strategia migratoria modifica i coefficienti dei paesi di origine nella maggior parte dei casi avvicinandoli tra loro, quindi mitigando le differenze tra le diverse provenienze (ad esempio, l'IRR delle donne ucraine sale da 0,34 a 0,54 quando si tiene conto della loro elevata età di arrivo).

L'età alla migrazione ha un effetto positivo sulla fecondità ma ad un tasso man mano decrescente, probabilmente per l'effetto di due fenomeni: la maggiore socializzazione per chi arriva ad età più avanzate, quindi la maggior tendenza a mantenere i livelli di fecondità dell'area da cui si proviene, combinata con un diverso progetto migratorio per chi arriva ad età più avanzate e ha meno propensione, o meno possibilità di avere figli nel nostro Paese. Arrivare infatti a età meno giovani, per motivi lavorativi e con figli già avuti nel paese d'origine, riduce sensibilmente la fecondità espressa in Italia. Questo è tipicamente il modello migratorio delle donne ucraine e di alcune comunità latinoamericane, per le quali non è tanto la provenienza, quanto il progetto migratorio che determina la fecondità molto ridotta. Infatti, a parità di strategia migratoria queste comunità mostrano fecondità più vicine a quelle del gruppo di riferimento.

È stata quindi inserita nell'analisi prima la religione (modello 3) e poi la variabile sul sistema di genere (modello 4) per comprendere quanto queste caratteristiche siano in grado di "catturare" la variabilità tra aree di origine. La religione in particolare stravolge il quadro degli effetti di alcuni paesi di origine: quando si inserisce questa variabile la provenienza dal Marocco non risulta più significativa e diminuisce anche il divario di fecondità tra le restanti africane e le albanesi. Per queste comunità il paese di origine è dunque principalmente una proxy di un modello migratorio di tipo familiare e della prevalenza della religione islamica come contesto sociale di riferimento per le decisioni di fecondità. Viceversa, l'incidenza delle nascite per le cinesi diventa, a parità di religione, significativamente maggiore rispetto alle albanesi; questo risultato potrebbe dipendere dalla presenza di una non trascurabile componente musulmana tra le donne originarie del paese delle aquile, aspetto che contribuisce ad innalzare il livello di fecondità di questo contingente, effetto che tende invece ad essere riassorbito quando si controlla per l'appartenenza religiosa.

Un effetto in linea con quello dell'Islam è quello relativo alla domanda sul sistema di genere: le donne che si trovano in forte accordo con l'affermazione "sbilanciata" a favore dell'uomo (deve essere l'uomo a prendere le decisioni più importanti) sono anche quelle che si differenziano dalle altre per una fecondità più alta (circa 15-20 per cento in più). Tuttavia, l'inserimento di questa variabile sottrae capacità esplicativa solo alla stessa religione, indicandoci che fede islamica e sistema di genere indirizzato alla supremazia maschile procedono di pari passo. Diminuisce in questo modello anche l'importanza di quelle origini in cui il sistema di genere è ancora fortemente sbilanciato (le donne di provenienza africana hanno un IRR che scende da 1,15 a 1,12).

L'istruzione non ha una valenza significativa in termini di fecondità, fatta eccezione per la condizione di studente al momento dell'intervista che riduce fino al 60 per cento l'incidenza di avere figli. Nell'ultimo passaggio (modello 6), l'impatto del livello di integrazione mostra con assoluta chiarezza come ci sia una relazione inversa tra livello di integrazione e fecondità: le donne con un grado di integrazione inferiore alla media hanno un'incidenza di nascite del 10 per cento superiore rispetto alla media, e allo stesso modo le donne con

integrazione maggiore della media hanno un 10 per cento in meno nel valore dell'IRR. Nel caso italiano, il processo di integrazione, a parità delle altre caratteristiche, sembra giocare nella direzione di ridurre il numero delle nascite realizzate sul territorio italiano.

5.4 Conclusioni

In Italia, nel decennio passato, gli stranieri hanno contribuito significativamente alla lieve ripresa della fecondità per contemporanei. Ma non è affatto detto che nel lungo periodo questa cosa possa proseguire. Per più ragioni. Non solo perché nel tempo il TFT per contemporanei degli stranieri è progressivamente diminuito, ma anche perché il valore della fecondità ottenuto con la metodologia alternativa sviluppata dagli studiosi francesi, una misura che si colloca a metà strada tra l'approccio trasversale e quello longitudinale, risulta più basso dell'indicatore congiunturale e chiaramente inferiore al livello di sostituzione delle generazioni. In tal modo, risulta confermato il divario particolarmente ampio – per alcune aree di origine – tra l'intensità (in genere elevata) dei comportamenti riproduttivi nei periodi immediatamente successivi all'evento migratorio e quella complessiva relativa all'intero intervallo fertile, il cui livello è condizionato anche dai processi di assimilazione/integrazione ai comportamenti della società di adozione.

Senza contare che la fecondità risulta abbastanza variabile in base al paese di nascita o di cittadinanza degli immigrati, tanto che le variazioni nel tempo possono dipendere almeno in parte dal cambiamento nella composizione per origine delle donne in età riproduttiva. Nel decennio passato la notevole crescita della popolazione straniera si è combinata con una marcata europeizzazione delle provenienze, concretizzatasi con l'aumento del peso degli immigrati dei paesi est europei di nuova adesione all'UE e di quelli delle ex repubbliche sovietiche. Un'immigrazione prevalentemente femminile per motivi di lavoro che ha origine in paesi a bassa fecondità (anche più bassa di quella italiana) e riguarda donne che non di rado hanno già realizzato prima di partire i loro progetti familiari e riproduttivi. Differente è invece la situazione degli immigrati africani, in particolare di quelli della sponda Mediterranea, che sembrano conservare modelli migratori tradizionali in cui la componente femminile si sposta prevalentemente per ricongiungimento familiare e i livelli di fecondità si collocano intorno alla soglia di sostituzione con le nascite che si concentrano per lo più negli anni immediatamente successivi all'arrivo delle donne. Il cambiamento nelle origini delle migrazioni future, che si presume saranno meno europee e più africane e asiatiche, potrebbe pertanto modificare la struttura interna della popolazione straniera a favore di comunità con livelli di fecondità più elevati.

L'analisi delle determinanti del numero di nascite in Italia conferma l'importanza della socializzazione nel paese di origine (anche se a ritmo decrescente la fecondità cresce all'aumentare dell'età all'arrivo) ma anche del processo di adattamento/integrazione alla realtà di accoglimento (i più integrati fanno meno figli dei meno integrati). Se le immigrate di religione islamica hanno una maggiore propensione a fare figli, quelle con un atteggiamento più moderno (poco o per niente d'accordo con l'idea che debba essere l'uomo a prendere le decisioni importanti per la famiglia) hanno una prole più contenuta. Ovviamente al crescere dei figli avuti prima di migrare diminuisce il rischio di averne altri dopo la migrazione, così come è significativamente più alta la probabilità di avere figli per le immigrate per motivi di famiglia rispetto a quelle arrivate per lavoro. A livello teorico sembrerebbero agire contemporaneamente, e sono quindi confermate, le ipotesi della socializzazione e dell'adatta-

mento/integrazione come quelle della eventuale *disruption* per le donne lavoratrici e della *interrelation* tra eventi per quelle arrivate per ricongiungimento familiare.

Un quadro certamente complesso che potrebbe spingere a fare delle riflessioni in termini di politiche per l'immigrazione (*migration policies*) e di politiche per gli immigrati (*immigrant policies*). Nel primo caso ci si potrebbe chiedere se favorire flussi selezionati per origini, motivazioni e/o caratteristiche dei migranti oppure lasciare com'è successo finora che siano le forze del mercato e gli eventi esterni a determinare gli arrivi da gestire a posteriori con regolarizzazioni periodiche. La prima soluzione richiederebbe di decidere, ad esempio, se dare maggiore spazio ai flussi sud-nord o a quelli est-ovest, all'immigrazione per lavoro o a quella per ricongiungimento familiare, ai migranti più o meno istruiti. Senza dubbio sono molteplici i fattori che andrebbero presi in considerazione nel definire le preferenze, va comunque tenuto presente che potrebbero avere effetti differenti sulla fecondità in Italia, rendere più facili i ricongiungimenti familiari favorirebbe l'arrivo di giovani e ci sarebbero più figli, non è detto però che questo favorirebbe l'integrazione o la coesione sociale (si veda Bonjour e Kraler 2014). Nel secondo caso la strada è tracciata nella direzione della necessità di adottare politiche sociali di integrazione che, come mostrano i risultati dell'analisi, comportano anche l'acquisizione di un modello riproduttivo più vicino a quello delle donne e famiglie italiane.

In sintesi, le migrazioni future probabilmente si caratterizzeranno per un maggiore peso dei flussi sud-nord aventi origine in paesi a fecondità più elevata della nostra, anche i ricongiungimenti familiari dovrebbero produrre un rilevante numero di nascite immediatamente dopo l'arrivo, ma il carattere selettivo delle migrazioni e l'auspicabile processo di integrazione dovrebbero orientare i nuovi arrivati verso comportamenti riproduttivi simili a quelli degli autoctoni. Nel breve periodo, l'effetto indiretto delle migrazioni va quindi nella direzione di dare un qualche sostegno alle nascite e alla bassa fecondità, ma questo effetto congiunturale non dovrebbe produrre effetti (particolarmente) significativi sulla riproduttività delle generazioni.

Riferimenti bibliografici

- Adserà, A., e A. Ferrer. "Age at Migration, Language and Fertility Patterns among Migrants to Canada." IZA Discussion Paper n. 5552, Institute for the Study of Labor, Bonn (2011).
- Adserà, A., e A. Ferrer. "The Fertility of Recent Immigrants to Canada." IZA Discussion Paper n. 7289, Institute for the Study of Labor, Bonn (2013).
- Alders, M. "Cohort Fertility of Migrant Women in The Netherlands". Contributo presentato alla BSPS-NVD-URU Conference. Utrecht, the Netherlands, 2000
- Andersson, G. "Childbearing after Migration: Fertility Patterns of Foreign-Born Women in Sweden." *International Migration Review* 38 (2004): 747–774.
- Andersson, G., e K. Scott. "Childbearing Dynamics of Couples in a Universalistic Welfare State: The Role of Labor-Market Status, Country of Origin, and Gender." *Demographic Research* 17 (2007): 897–938.
- Blangiardo, G.C. *Elementi di demografia*, Bologna: Il Mulino, 1997.
- Bordone, V., F.C. Billari, e G. Dalla Zuanna. "The Italian Labour Force Survey to Estimate Fertility." *Statistical Methods and Applications* 18 (2009): 445–451.
- Bonjour, S., e A. Kraler. "Introduction: Family Migration as an Integration Issue? Policy Perspectives and Academic Insights." *Journal of Family Issues* 35 (2014):1–26.
- Dubuc, S. "Application of the Own-Children Method for Estimating Fertility by Ethnic and Religious Groups in the Uk." *Journal of Population Research* 26 (2009): 207–225.

- Ferrara, R., P. Giorgi, M. Mamolo, e S. Strozza. "Fertility in Italy and Spain: What Is the Role Played by Foreigners? A Decomposition Model Results". Relazione presentata alla XXVI IUSSP International Population Conference, Marrakech, 2009.
- Ford, K. "Duration of residence in the United States and the fertility of U.S. immigrants." *International Migration Review* 24 (1990): 34-68.
- Gesano, G., e S. Strozza. "Foreign Migrations and Population Aging in Italy", *Genus* 67 (2011): 83-104.
- Giannantoni, P., e G. Gabrielli. "Fertility of Immigrant Women in Italy: Outcomes from Unconventional Data". *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica* 69 (2015): 165-176.
- Giannantoni, P., e S. Strozza. "Foreigners' Contribution to the Evolution of Fertility in Italy: a Re-Examination on The Decade 2001-2011". *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica* 69 (2015): 129-140.
- Goldstein, S., e A. Goldstein. "The Impact of Migration on Fertility: an 'Own Children' Analysis for Thailand." *Population Studies* 35 (1981): 265-284.
- Goldstein, J.R., T. Sobotka, e A. Jasilioniene. "The End of 'Lowest-Low' Fertility?" *Population and Development Review*, 35 (2009): 663-699.
- Golini, A., S. Strozza, e F. Amato. "Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione". In *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di G. Zincone, 85-153. Bologna: Il Mulino, 2001.
- Grabill, W. H., e L. J. Cho. "Methodology for the Measurement of Current Fertility from Population Data on Young Children." *Demography* 2 (1965): 50-73.
- Guerrizio, A., E. Sonnino, e S. Strozza. "La fecondità degli stranieri in Italia: tra indizi e valutazioni presuntive." In *La popolazione straniera in Italia (1986-1996): matrimoni, nascite, stime di fecondità, Fonti e strumenti n. 5*, a cura di E. Sonnino, 107-140. Roma: Dipartimento di Scienze Demografiche, Università "La Sapienza", 2003.
- Haug, W.P. Compton, e Y. Courbage, cur. *The demographic characteristics of immigrant populations*, Population studies, No. 38, Strasbourg: Council of Europe Publishing, 2002.
- Héran, F. e G. Pison. "Two Children per Woman in France in 2006: Are Immigrants to Blame?". *Population and Societies*: 432 (2007).
- ISTAT. *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007*. ISTAT Statistiche in Breve. Roma, 2007.
- ISTAT. *Natalità e fecondità della popolazione residente: caratteristiche e tendenze recenti 2008*. ISTAT Statistiche in Breve. Roma, 2010.
- Klesment, M., A. Puur, L. Rahnu, e L. Sakkeus. "Varying Association between Education and Second Births in Europe: Comparative Analysis Based on the Eu-Silc Data." *Demographic Research* 31 (2014): 816-860.
- Kahn, J.R. "Immigrant and Native Fertility during the 1980s- Adaptation and Expectation for the Future." *International Migration Review*, 28 (1994): 501-519.
- Maffioli, D. "Il matrimonio e la nascita dei figli". In *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, a cura di G. Vicarelli, 110-127. Roma: Ediesse, 1994.
- Maffioli, D. "I comportamenti demografici delle coppie miste." In *Matrimoni misti*, a cura di M. Tognetti Bordogna. Torino: L'Harmattan 1996a.
- Maffioli, D. "La fecondità degli immigrati in Italia: le informazioni disponibili e la loro utilizzazione." In *Crescita demografica emigrazioni internazionali nel bacino del mediterraneo*, a cura di L. Di Comite e A. Cardamone, 167-202. Bari: Cacucci, 1996b.
- Milewski, N. "First Child of Immigrant Workers and Their Descendants in West Germany: Interrelation of Events, Disruption, or Adaptation?" *Demographic Research* 17 (2007): 859-896.
- Mulder, C.H., e M. Wagner. "Migration and Marriage in the Life Course: a Method for Studying Synchronized Events." *European Journal of Population* 9 (1993): 55-76.
- Mussino, E., e S. Strozza. "The Fertility of Immigrants after Arrival: the Italian Case." *Demographic Research* 26 (2012): 99-130.

- Mussino, E., G. Gabrielli, S. Strozza, L. Terzera e A. Paterno. "Motherhood of Foreign Women in Lombardy: Testing the Effects of Migration by Citizen-ship." *Demographic Research* 33 (2015): 653-664.
- Natale, M., e S. Strozza S. *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?* Bari: Cacucci Editore, 1997.
- Ortensi, L.E. "Engendering the Fertility-Migration Nexus: the Role Of Women's Migratory Patterns in the Analysis of Fertility after Migration." *Demographic Research* 32 (2015): 1435-1468.
- Paterno, A., S. Strozza e L. Terzera. *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*. Milano: Franco Angeli, 2006.
- Singley, S.G. e N.S. Landale. "Incorporating Origin and Process in Migration Fertility Frameworks: the Case of Puerto Rican Women." *Social Forces* 76 (1998): 1437-1464.
- Sobotka, T. "The Rising Importance of Migrants for Childbearing in Europe." *Demographic Research* 19 (2008): 225-247.
- Sonnino, E. "Births, Marriages and Deaths among Foreigners (1984-1989)", in *Impact of Migration in the Receiving Countries. The case of Italy*, a cura di L.A. Kosinski, A. Birindelli e C. Bonifazi, 33-43. Ginevra: IOM-CICRED, 1993.
- Sonnino, E., cur. *La popolazione straniera in Italia (1986-1996): matrimoni, nascite, stime di fecondità, Fonti e strumenti n. 5*, Roma: Dipartimento di Scienze Demografiche, Università "La Sapienza", 2003.
- Strozza, S., e N. Cibella. "Elementi e caratteristiche dell'integrazione." In *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, a cura di A. Golini, 75-162. Bologna: Il Mulino, 2006.
- Strozza, S., e G. De Santis, cur. *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna: Il Mulino, 2017.
- Strozza, S., C. Labadia, e R. Ferrara. "Il contributo delle donne straniere all'evoluzione recente della fecondità italiana." *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica* 61 (2007): 419-428.
- Stonawski, M., M. Potancoková, e V. Skirbekk. "Fertility Patterns of Native and Migrant Muslims in Europe." *Population, Space and Place* 22 (2016): 552-567.
- Toulemon, L. "Fertility among Immigrant Women: New Data, New Approach". *Population and Societies*: 400 (2004): 1-4.
- Toulemon, L. e M. Mazuy. "Comment prendre en compte l'âge à l'arrivée et la durée de séjour en France dans la mesure de la fécondité des immigrants?" *Documents de travail* 120, Paris: INED (2004).



Istat

Istituto Nazionale
di Statistica

VITA E PERCORSI DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA





VITA E Percorsi di INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA

ISBN 978-88-458-1968-1

© 2018
Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0. <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

INDICE

	Pag.
Prefazione	9
Introduzione	11
1. L'immigrazione straniera: da immigrati a nuovi cittadini	17
1.1 Introduzione	17
1.2 I flussi recenti e le caratteristiche dell'immigrazione	18
1.2.1 <i>Le caratteristiche della popolazione straniera</i>	18
1.2.2 <i>I recenti flussi migratori verso l'Italia</i>	20
1.3 Segnali di stabilità	24
1.3.1 <i>I matrimoni con almeno uno sposo straniero</i>	24
1.3.2 <i>Le nascite e la fecondità della popolazione straniera</i>	26
1.3.3 <i>I nuovi cittadini</i>	30
1.3.4 <i>Le seconde generazioni: non solo nati in Italia</i>	31
Riferimenti bibliografici	34
2. Le traiettorie di mobilità: arrivare e muoversi in Italia	35
2.1 Chi è arrivato in Italia	35
2.2 Perché si parte	36
2.3 Perché l'Italia	38
2.4 L'Italia prima di partire	39
2.5 Come si arriva in Italia	40
2.6 Come si entra in Italia	43
2.7 Come si vive in Italia i primi giorni	44
2.8 La mobilità interna	44
2.9 Restare o tornare?	46
2.10 Le visite nel Paese di origine	48
Riferimenti bibliografici	50
3. Tempi e modi di fare famiglia tra gli stranieri in Italia	53
3.1 Introduzione	53
3.2 Foto di famiglie: tipologie familiari	54
3.2.1 <i>Traiettorie familiari</i>	58

	Pag.
3.2.2 <i>Sequenze nelle coppie</i>	60
3.3 Ricongiungimento del coniuge	61
3.3.1 <i>I tempi di ricongiungimento e i modelli migratori</i>	63
3.4 Conclusioni	66
Riferimenti bibliografici	68
4. Non più stranieri. Strutture familiari e assimilazione degli stranieri in Italia	71
4.1 L'assimilazione distinta dall'integrazione	71
4.2 La famiglia come campo per lo studio dell'assimilazione	72
4.3 Fare figli	75
4.3.1 <i>L'età al primo figlio tra le donne straniere</i>	75
4.3.2 <i>La fecondità delle donne straniere</i>	77
4.4 Sposarsi	79
4.4.1 <i>Lo stato civile</i>	79
4.4.2 <i>A che età si sposano gli stranieri</i>	80
4.4.3 <i>Differenze di genere nell'età al matrimonio e nell'età dei coniugi</i>	83
4.5 Come sono fatte le famiglie degli stranieri	85
4.5.1 <i>Il numero di componenti della famiglia</i>	85
4.5.2 <i>Le strutture familiari</i>	86
4.6 Con chi, e dove, si sono sposati gli stranieri	91
4.7 Conclusioni	95
Riferimenti bibliografici	98
5. La fecondità degli stranieri: misure e determinanti	101
5.1 Introduzione	101
5.2 Stime della fecondità degli immigrati: una questione tuttora aperta	103
5.2.1 <i>Sui limiti del TFT per contemporanei calcolato in modo classico</i>	103
5.2.2 <i>Misurare la fecondità secondo la proposta francese: vantaggi e limiti</i>	105
5.2.3 <i>Stime della fecondità nel caso degli immigrati in Italia</i>	107
5.3 Eterogeneità e determinanti delle nascite in Italia da donne immigrate	108
5.3.1 <i>Sintetici richiami alla letteratura internazionale e nazionale</i>	109
5.3.2 <i>Dati e ipotesi di ricerca per il caso italiano</i>	110
5.3.3 <i>Fattori di maggiore impatto sulle nascite: un primo sguardo</i>	111
5.3.4 <i>nfluenza di contesto, progetto migratorio e integrazione</i>	114
5.4 Conclusioni	118
Riferimenti bibliografici	119
6. Le differenze di genere	123
6.1 Introduzione	123
6.2 Dati e metodi	124
6.3 Percorsi	126
6.4 Leadership e ruoli	129
Riferimenti bibliografici	135

	Pag.
7. I percorsi lavorativi degli immigrati: declassamento occupazionale, intrappolamento e reti etniche	137
7.1 Le carriere occupazionali degli immigrati tra paese di origine e di destinazione: un problema trascurato	137
7.2 La traiettoria a tre momenti: selezione e caratteristiche del campione	139
7.3 Dal declassamento all'intrappolamento	141
7.4 Quali fattori influiscono sul rischio di declassamento e sulle opportunità di carriera in Italia? Un'analisi multivariata	147
7.5 Quanto contano le reti etniche?	152
7.6 Conclusioni: il downgrade e la mobilità bloccata degli immigrati in un mercato del lavoro segmentato	161
Riferimenti bibliografici	164
8. La percezione della discriminazione etnica sul lavoro	167
8.1 Cos'è la discriminazione e come la si studia	167
8.2 Le dimensioni della discriminazione sul lavoro	170
8.3 La discriminazione etnica sui luoghi di lavoro	174
8.4 L'intreccio delle caratteristiche individuali: analisi multivariata della discriminazione etnica sul lavoro	177
8.5 Gli episodi di discriminazione avvenuti nel lavoro svolto al momento dell'intervista	184
8.6 La discriminazione sul lavoro attuale: i risultati dell'analisi multivariata	186
8.7 Conclusioni	188
Riferimenti bibliografici	191
9. I giovani stranieri e la scuola	193
9.1 Introduzione	193
9.2 Abbandonare gli studi prematuramente: dalle definizioni alle determinanti	194
9.2.1 <i>Termini e definizioni</i>	194
9.2.2 <i>I fattori determinanti</i>	195
9.3 La (non) partecipazione scolastica	197
9.3.1 <i>Confronto tra italiani e stranieri</i>	198
9.3.2 <i>Caratteristiche demografiche differenziali fra gli stranieri</i>	201
9.3.3 <i>Le determinanti della mancata iscrizione a scuola</i>	202
9.4 Le intenzioni formative future: andare o non andare all'università?	205
9.4.1 <i>Caratteristiche demografiche differenziali fra gli stranieri</i>	205
9.4.2 <i>Determinanti del mancato desiderio di andare all'università</i>	206
9.5 Abbandono precoce degli studi e della formazione	208
9.5.1 <i>Confronto tra italiani e stranieri</i>	210
9.5.2 <i>Caratteristiche demografiche differenziali fra gli stranieri</i>	211
9.5.3 <i>Determinanti dell'abbandono precoce degli studi</i>	212
9.6 Conclusioni	214
Riferimenti bibliografici	215

	Pag.
10. Le lingue dei cittadini stranieri	219
10.1 Introduzione	219
10.2 I cittadini stranieri in Italia: una mappatura geolinguistica	220
<i>10.2.1 Il background linguistico: le lingue parlate da piccolo</i>	223
10.3 Contesti d'uso della lingua italiana e della lingua di origine	225
<i>10.3.1 Le scelte linguistiche in famiglia e con gli amici</i>	225
<i>10.3.2 I minori di origine straniera: tra bilinguismo e perdita della lingua di origine</i>	229
<i>10.3.3 Le scelte linguistiche in ambito lavorativo</i>	230
10.4 La formazione in italiano L2 per adulti stranieri	232
10.5 La conoscenza della lingua italiana tra gli stranieri: le competenze percepite	235
<i>10.5.1 Le differenze rispetto al profilo sociodemografico</i>	235
<i>10.5.2 Le differenze rispetto al percorso migratorio</i>	237
<i>10.5.3 Le differenze rispetto alla lingua di origine</i>	239
10.6 Il livello di competenze linguistiche percepito: i fattori determinanti	241
<i>10.6.1 I risultati dell'analisi di regressione logistica</i>	241
10.7 Conclusioni	243
Riferimenti bibliografici	245
11. Salute, stili di vita e accesso ai servizi sanitari	249
11.1 Introduzione	249
11.2 Materiali e metodi	250
<i>11.2.1 Determinanti</i>	251
<i>11.2.2 Indicatori di esito</i>	251
<i>11.2.3 Analisi statistica</i>	253
11.3 Risultati	253
<i>11.3.1 Alcune caratteristiche della popolazione straniera</i>	253
<i>11.3.2 Famiglia, istruzione, lavoro: diversi profili tra stranieri e italiani</i>	257
<i>11.3.3 Prevalenza di malattie croniche, limitazioni delle attività legate alla salute e salute percepita</i>	259
<i>11.3.4 Stili di vita</i>	261
<i>11.3.5 Accesso ai servizi sanitari</i>	262
<i>11.3.6 Le determinanti della salute degli stranieri</i>	264
<i>11.3.7 Fattori associati agli stili di vita nocivi per la salute</i>	268
<i>11.3.8 Fattori associati all'accesso ai servizi sanitari</i>	272
11.4 Conclusioni	276
Riferimenti bibliografici	278
12. I luoghi delle reti interpersonali. Relazioni fiduciarie nel paese d'insediamento e in quello d'origine	281
12.1 Introduzione	281
12.2 Relazioni personali significative nella popolazione straniera in Italia	282
12.3 Reti di parenti, reti di connazionali	284
12.4 Ciò che si è lasciato indietro. Relazioni fiduciarie nel paese d'origine	287
12.5 Conclusioni	289

	Pag.
Riferimenti bibliografici	291
13. Condizione sociale degli stranieri: l'uso di Internet	293
13.1 Introduzione	293
13.2 L'uso della Rete Internet: i fattori determinanti	294
13.3 L'uso della rete Internet e l'integrazione	301
13.4 Le determinanti dell'uso della Rete Internet	303
13.5 Conclusioni	305
Riferimenti bibliografici	307
14. Le condizioni abitative degli stranieri	309
14.1 Introduzione	309
14.2 Il titolo di godimento dell'abitazione	311
14.3 Una misura delle condizioni abitative: l'indice di affollamento	313
14.3.1 <i>L'indice di affollamento per le famiglie immigrate che coabitano con persone non facenti parte della famiglia</i>	314
14.4 Caratteristiche dell'abitazione	316
14.5 Le determinati del sovraffollamento tra i cittadini stranieri	317
14.6 La ricerca dell'abitazione e i rapporti con il vicinato	321
14.6.1 <i>I motivi per cambiare casa</i>	323
14.7 La zona in cui si vive: le valutazioni degli immigrati	325
14.8 Conclusioni	329
Riferimenti bibliografici	331
15. Immigrati e discriminazioni in Italia	333
15.1 Introduzione e letteratura corrente	333
15.2 Dati e metodi	338
15.3 Le determinanti della discriminazione	341
15.3.1 <i>Ambito lavorativo</i>	341
15.3.2 <i>Ambiti di vita quotidiana</i>	348
15.4 Conclusioni	354
Riferimenti bibliografici	358
16. Misurare l'integrazione	361
16.1 Premessa	361
16.2 Cosa è l'integrazione	361
16.3 Misurare l'integrazione	362
16.4 Impostazione del lavoro: aspetti metodologici e primo trattamento dei dati	364
16.5 Formulazione delle ipotesi di ricerca	366
16.6 Segnali di integrazione	367
16.6.1 <i>Il territorio e le persone</i>	367
16.6.2 <i>Percorsi e tempi di vita</i>	370
16.6.3 <i>Formazione e capitale umano</i>	374
16.6.4 <i>Il ruolo della famiglia</i>	379

	Pag.
Riferimenti bibliografici	381
17. Obiettivi e metodologia di indagine	383
17.1 Una nuova fonte informativa sugli stranieri	383
17.2 Il campo d'osservazione	385
17.2.1 <i>Collettivi di popolazione straniera oggetto di studio</i>	386
17.3 Il disegno di campionamento	388
17.3.1 <i>La numerosità campionaria</i>	389
17.3.2 <i>Primo stadio di campionamento: stratificazione e selezione dei comuni</i>	390
17.3.3 <i>Selezione dei comuni bilanciata rispetto alle nazionalità</i>	391
17.3.4 <i>Secondo stadio di campionamento: selezione delle famiglie</i>	391
17.4 L'acquisizione controllata delle famiglie campione: un lavoro di squadra	392
17.5 La rilevazione: tecnica di raccolta dei dati e strategie di qualità	394
17.6 La progettazione del questionario	395
17.6.1 <i>Le interviste in profondità e i cognitive test</i>	396
17.6.2 <i>L'indagine pilota</i>	397
17.7 I contenuti informativi	398
17.7.1 <i>Sezione Scheda Generale</i>	399
17.7.2 <i>Sezione Famiglia</i>	400
17.7.3 <i>Sezione Formazione</i>	400
17.7.4 <i>Sezione Percorso migratorio</i>	401
17.7.5 <i>Sezione Storia lavorativa</i>	401
17.7.6 <i>Sezione Discriminazione</i>	401
17.7.7 <i>Sezione Salute</i>	402
17.7.8 <i>Sezione Integrazione</i>	402
17.7.9 <i>Sezione Sicurezza</i>	403
17.7.10 <i>Sezione Familiare</i>	403
17.7.11 <i>Sezione Notizie persone coabitanti (non familiari)</i>	403
17.8 Procedimento per il calcolo delle stime	404
17.8.1 <i>La probabilità di inclusione e il peso diretto</i>	404
17.8.2 <i>La correzione per mancata risposta</i>	405
17.8.3 <i>La calibrazione a fonti esterne</i>	405
17.9 Valutazione del livello di precisione delle stime	406
17.10 Presentazione sintetica degli errori campionari	407
Riferimenti bibliografici	409
Appendice A	411
A.1 Il metodo di sintesi degli indicatori di competenza linguistica	411
A.2 L'analisi di robustezza dell'indice composito di competenza linguistica	412